



Gioacchino Palma

## IDIOTERNE di Lars von Trier

Osservazioni non lineari di Thomas Bernhard dopo la seconda visione del film

*Invece di pensare al mio saggio  
mentre cammino in su e in giù –  
avrebbe detto a Wieser – conto i  
miei passi e questo mi conduce  
sull'orlo della follia.*

*Thomas Bernhard*

*Il grande problema della mia  
esistenza è questa lotta  
permanente fra il controllo e il  
caos*

*Lars von Trier*

Adoperarsi alla costituzione di una piccola società, di un gruppo di persone, o semplicemente farne parte, offre numerose possibilità. Una tra queste possibilità – non certo la meno importante – consente di porre qualche argine alle proprie possibili derive private; questo perché non sempre possiamo fidarci del controllo di noi su noi stessi. Ecco un motivo – tra gli altri - per il quale, in qualche modo, abbiamo la necessità di far parte (o addirittura di costituire) una piccola società: per farci controllare dagli altri. Alla lunga, per non perdere il contatto con la realtà, tutti noi abbiamo bisogno del confronto coi nostri simili, se no c'è il rischio di "uscire fuori di testa", come si dice abitualmente nel linguaggio comune.

Questo è un dato di fatto difficilmente contestabile.

Occorre però – per fare un passo avanti – sforzarsi di effettuare una misurazione: occorre misurare il *grado*, il *livello* di controllo che ciascuno di noi si aspetta dalla piccola società alla quale appartiene (o che ha contribuito a costituire).

Non è un calcolo di poco conto.

Quindi, ammesso che noi conferiamo un qualche valore all'ipotesi che l'appartenenza ad (o la costituzione di) una certa piccola società ci possa consentire di porre un argine alle nostre possibili derive private, dobbiamo chiederci *in quale misura* noi ci aspettiamo che questa stessa piccola società possa operare un controllo su noi stessi. (Naturalmente c'è la possibilità, nemmeno tanto remota, che la nostra piccola società ci controlli *indipendentemente* dalla nostra volontà, e senza che noi siamo in grado di accorgercene; è chiaro che in questo caso ogni forma autonoma di misurazione risulterebbe essere di scarso valore statistico).

Occorre poi – per fare un altro passo avanti – chiedersi ancora una cosa: siamo veramente sicuri di volere essere, per così dire, *controllati* dalla suddetta piccola società? Detto in altri termini: posto che un gruppo di persone possa aiutarci a comprendere un nostro eventuale errore di valutazione su noi stessi o sul mondo, e posto che tale errore, protratto nel tempo, potrebbe condurci ad una possibile deriva privata, siamo noi veramente sicuri di voler essere *sconfessati*, *smentiti* dal suddetto piccolo gruppo di persone? Oppure, in fondo, ciò che effettivamente ci importa è poter confermare la nostra valutazione di partenza su noi stessi o sul mondo (quella idea che avevamo prima di fare parte o addirittura di costituire la nostra piccola società, il nostro piccolo gruppo di persone) *a dispetto* della nostra piccola società di persone, *oltrepassandone* le possibili obiezioni in merito alla nostra valutazione di partenza, a garanzia del fatto che, pur essendo rimasti *esattamente* delle nostre convinzioni di partenza, che abbiamo unicamente *esplicitato* in un



cosiddetto confronto di comunità, non siamo alla fine usciti “fuori di testa”, come si dice abitualmente; non abbiamo perso il controllo di noi stessi, né siamo andati incontro ad una possibile deriva privata.

§ § §

*Idioti* di Lars von Trier è un film che, come si dice, scuote le coscienze. Stoffer è il “fondatore” di un piccolo gruppo di persone, Karen è l’ultima arrivata, in mezzo ci sono gli altri componenti. Il gruppo si fonda su un’unica determinazione: l’impegno di praticare l’idiozia.

Non sono *veramente* idioti, ma praticano l’idiozia.

Scopriamo allora che l’idiozia ha molti confini: per via di terra confina col disagio umano, con la malattia, con la disperazione; per via di mare confina con la follia, con la libertà, con l’ironia, con la religione.

Una domanda all’inizio del film appare lecita, anzi, inevitabile: perché questo gruppo di persone pratica l’idiozia?

Puntini puntini puntini.

Man mano che il film scorre – è uno dei miracoli di questo grande regista – si scopre che la domanda non è più di nessuna rilevanza, tanto il meccanismo delle “azioni” è stringente.

Eppure *Idioti* non è un film d’azione. Non è nemmeno un film da ridere. Stoffer e i suoi amici non vogliono prendere in giro nessuno. Loro stanno facendo un esperimento. Ciascuno forse fa un esperimento diverso dall’esperimento che stanno facendo gli altri (alla fine del film, uno dei finali più straordinari della storia del cinema a mio avviso, si scoprirà che l’esperimento più drammatico, all’insaputa di tutti, lo stava facendo l’ultima arrivata, Karen, la quale fino a quel momento non aveva fatto altro che – apparentemente – osservare gli esperimenti degli altri).

Questo piccolo gruppo misto – mi pare interessante rilevarlo – si fonda sullo stimolo e pratica lo sviluppo di un percorso umano che al contrario, in genere, viene visto proprio come la minaccia principale nella nostra vita quotidiana, contro cui un gruppo costituito, per definizione, lotta strenuamente: sto parlando naturalmente della cosiddetta deriva privata.

Appartenere ad un gruppo in fondo

costituisce una delle contromisure più appropriate alla possibile deriva fisica e mentale, che è sempre dietro l’angolo nelle nostre vite private. Stoffer e compagni invece (senza dimenticare Karen), ci offrono la sfida singolare di essere un gruppo che proprio alla pratica costante di questa deriva consacrano la maggior parte del loro tempo.

Un altro dei miracoli di questo regista, che io considero uno dei più straordinari registi del nostro tempo, consiste nel fatto di *farci dimenticare di stare guardando un film*. Esiste tutta una poetica per così dire “artigianale” sottesa a questa illusione al contrario. Esiste un cosiddetto “decalogo” che il regista ha elaborato e ha ironicamente definito *voto di castità*. Si tratta – a mio avviso – dell’ultimo *manifesto* rilevante nel mondo dell’arte, in un’epoca in cui la nostra cosiddetta società moderna non ha nemmeno la più lontana idea del significato della parola *manifesto* e della sua funzione nel mondo dell’arte. Ebbene, questo grande artista ha sentito il bisogno, in un’epoca in cui non importa più a nessuno, di redigere un fondamentale manifesto nel mondo dell’arte cinematografica: il DOGMA 95. E ne ha definito ironicamente le cosiddette regole *voto di castità*.

§ § §

Non è mia intenzione offrire altri dettagli riguardo al film. È invece mia intenzione stimolare nel mio eventuale paziente lettore la *visione* del film. Credo sinceramente che tutti dovrebbero *vedere Idioti* di Lars von Trier, per capire *veramente* qualcosa sulla nostra cosiddetta società moderna e sui suoi sottaciuti paradossi. Non è mia intenzione raccontare di più sul film perché ciò che voglio, pazientissimo lettore, è che tu finalmente *lo veda* questo film; e non che tu ti basi su quello che stai leggendo per pretendere di averne saputo di più, e anzi, al contrario, che proprio attraverso queste parole tu ritenga di conoscere il film e quindi che tu alla fine ti convinca che non c’è bisogno affatto di *vederlo*, questo film. *Idioti* è un racconto che per dire ciò che dice può farlo solo attraverso l’immagine-movimento. Non potrebbe essere stato tratto da un romanzo, o da qualunque altra forma d’arte diversa da quella cinematografica, e



infatti non è stato tratto da niente, è un'idea di totale autonomia del regista.

### § § §

E se qualcuno già ce l'avesse la propria personale deriva privata? Se qualcuno fosse nel bel mezzo di una inesorabile deriva umana e incontrasse un gruppo (o pretendesse di fondarne uno) *soltanto dopo* essersi trovato quasi completamente immerso nella difficile gestione della propria personale e inesorabile deriva privata? Naturalmente le cose cambierebbero molto in relazione alla tipologia del gruppo di persone incontrato (o addirittura fondato). Se la tipologia del gruppo fosse una tipologia *consueta*, che chiameremo tipologia (A), vale a dire un gruppo che – tra le altre cose – si proponesse tacitamente di controllare le sempre possibili derive private, allora le possibilità sarebbero in sostanza due: ci si potrebbe (A.1) *abbandonare* al gruppo, cercando in qualche modo di curare, se possibile, proprio attraverso la frequentazione (o la fondazione) del gruppo, la propria personale deriva in atto. L'esito dipenderebbe naturalmente dall'entità della propria deriva personale: se la propria deriva versasse in uno stadio, come si dice, *avanzato* o addirittura *terminale* (A.1.1), le probabilità che un gruppo di persone - sia pure animate da buona volontà – possa fare qualcosa per lenire questa nostra drammatica condizione di deriva non sarebbero molto alte. Diversamente accadrebbe, al contrario, se la propria deriva *non* versasse in uno stato *avanzato* o addirittura *terminale* (A.1.2). In questo caso probabilmente il gruppo potrebbe essere di un qualche aiuto, sempre che si fosse disposti realmente ad *abbandonarsi* alle sue dinamiche particolari. Questa è la prima possibilità. La seconda possibilità (A.2) prevede – a mio avviso – di comportarsi col gruppo in maniera tutt'affatto diversa, vale a dire, di  *fingere*, cioè di fare finta di non essere affatto nel bel mezzo di una propria privata deriva esistenziale, quando invece, ne siamo proprio nel bel mezzo. Anche in questo caso si tratterebbe essenzialmente di fare qualcosa *a dispetto* del gruppo, *oltrepassandone* le condizioni originarie di appartenenza (sto naturalmente parlando

di una tipologia *consueta* di gruppo). Due domande, a chi dovesse optare per questa seconda possibilità di interazione con il gruppo, sarebbero a mio avviso, più che lecite, anzi, inevitabili: perché lo fa? Cosa ottiene? Cioè, perché una persona, anziché farsi aiutare dal gruppo in quella che è una difficoltà personale scaturita da una inesorabile deriva umana, dovrebbe  *fingere* con questo stesso gruppo, come se tutto stesse attraversando, tranne che una drammatica situazione personale dagli esiti incerti? Le risposte non le conosco. Posso solo rilevare che spesso nella vita ho avuto la sensazione che qualcuno stesse mettendo in atto proprio questa seconda possibilità di interazione col gruppo del quale faceva parte (o che addirittura aveva fondato).

Se la tipologia del gruppo fosse una tipologia *inconsueta*, che chiameremo tipologia (B), vale a dire, per esempio, un gruppo come quello prefigurato da Lars von Trier nel suo splendido - a mio avviso - film del 1998 *Idioti*, allora le cose sarebbero naturalmente molto diverse. Il piccolo gruppo misto di persone, nel film *Idioti*, lo ricordiamo, si basa su un'unica determinazione, cioè quella di praticare l'idiozia. Una propria inesorabile deriva privata, all'interno della quale qualcuno potrebbe essere immerso completamente, troverebbe naturalmente completa accoglienza in un piccolo gruppo *inconsueto* di persone come quello prefigurato nel film *Idioti*, e il possibile aiuto lo riceverebbe indipendentemente dall'entità della propria personale deriva, io credo; vale a dire, riceverebbe aiuto sia nel caso in cui la sua deriva fosse in uno stadio ancora *controllabile*, sia nel caso in cui fosse in uno stadio *avanzato* o addirittura *terminale*. Sono convinto che qualche forma di aiuto la riceverebbe comunque. E – caso ancora più strano – quel qualcuno, io credo, otterrebbe giovamento anche se avesse nei confronti del gruppo *inconsueto* (tipologia (B)) due possibili atteggiamenti di interazione, tra loro opposti, vale a dire *abbandonarsi* alle dinamiche particolari del gruppo con tutta la sua possibile e necessaria sincerità, oppure  *fingere*, come se non fosse affatto immerso nel bel mezzo di una propria deriva esistenziale, quando invece lo è eccome. (Karen, l'ultima arrivata nel gruppo degli *Idioti*, si comporta esattamente come ho appena prefigurato



nell'ultima opzione, cioè, prima *finge*, poi *si abbandona*, soprattutto alla fine del film, con un esito che – a mio avviso – è uno dei finali più straordinari della storia del cinema).

§ § §

Vorrei che queste mie osservazioni non lineari fossero considerate esattamente come Lars von Trier una volta ha detto dei film. Lars von Trier ha detto: *un film deve essere un sassolino nella scarpa*.

§ § §

Il film *Idioti* è quasi completamente privo di musica.

§ § §

Se qualcuno si aspettava di più da questo scritto, pazienza. Se qualcuno si aspettava di meno, sarà forse contento. Proprio a questi chiedo di rileggere un po' più lentamente questo scritto.